

LETTERATURA MERIDIONALE.
CONTESTI NAZIONALI E SOVRANAZIONALI

Atti del Convegno di Studi ADI Puglia e Basilicata
(Lecce, 17-19 maggio 2012)

a cura di Rita Nicoli

Roma, Adi editore, 2014

Isbn: 9788890790539

**Sala Convegni del Rettorato
Università del Salento
Piazza Tancredi
Lecce**

PROGRAMMA

Si fornisce di seguito il programma dettagliato precisando che non sono presenti negli Atti gli interventi non pervenuti in tempo utile per la pubblicazione.

17 maggio, ore 14:30

SALUTI

Domenico Laforgia, Magnifico Rettore UniSalento
Pasquale Guaragnella, Segretario nazionale ADI
Giovanni Tateo, Direttore Dip. Studi Umanistici
Mario Marti
Vitalio Masiello
Francesco Tateo, Introduzione ai lavori

TAVOLE ROTONDE

SCRITTORI MERIDIONALI ALL'ESTERO

coordina: Patrizia Guida (Università del Salento)

partecipano:

Sebastiano Martelli (Università di Salerno)
Angelo Rella (Università di Szczecin, Polonia)
Pedro Luis Ladron de Guevara (Università della Murcia, Spagna)
Zosi Zografidou (Università di Salonicco, Grecia)
Adalgisa Giorgio (University of Bath, UK)

18 maggio, ore 8:30

UMANESIMO

coordina: Domenico Defilippis (Università di Foggia)

partecipano:

Claudia Corfiati (Università di Bari)

Antonio Iurilli (Università di Palermo)
Sebastiano Valerio (Università di Foggia)
Giorgio Patrizi (Università del Molise)

RINASCIMENTO E BAROCCO

coordina: Grazia Distaso (Università di Bari)

partecipano:

Raffaele Girardi (Università di Bari)
Raffaele Ruggiero (Università di Bari)
Andrea Battistini (Università di Bologna)
Maria Mastronardi (Università della Basilicata)
Pietro Sisto (Università di Bari)
Marco Leone (Università del Salento)

18 maggio, ore 14:30

SETTECENTO

coordina: Giovanna Scianatico (Università di Bari)

partecipano:

Emilio Filieri (Università di Bari)
Francesco Minervini (Università di Bari)
Pasquale Guaragnella (Università di Bari)
Nicola D'Antuono (Università di Chieti/Pescara)
Giuseppe Nicoletti (Università di Firenze)
Matteo Palumbo (Università di Napoli)
Silvia Zoppi (Università Suor Orsola Benincasa Napoli)

OTTOCENTO

coordina: Pasquale Guaragnella (Università di Bari)

partecipano:

Emma Giammattei (Università di Napoli)
Gino Tellini (Università di Firenze)
Marilena Giammarco (Università di Chieti/Pescara)
Raffaele Giglio (Università di Napoli)
Nicola Merola (LUMSA Roma)
Paola Villani (Università Suor Orsola Benincasa Napoli)
Ilenia De Bernardis (Università di Bari)

19 maggio, ore 8:30

SALUTI

Angelo Pupino (Presidente MOD)

NOVECENTO

coordina: Antonio L. Giannone (Università del Salento)

partecipano:

Antonio Iermano (Università di Cassino)
Giuseppe Bonifacino (Università di Bari)
Aldo Morace (Università di Sassari)
Bruno Brunetti (Università di Bari)
Lazzaro Caputo (Università "Tor Vergata" Roma)
Beatrice Stasi (Università del Salento)
Franco Vitelli (Università di Bari)

DIBATTITO CONCLUSIVO

coordina: Pasquale Guaragnella

Comitato scientifico

Domenico Cofano, Domenico Defilippis,
Grazia Di Staso, Antonio Lucio Giannone,
Pasquale Guaragnella, Patrizia Guida,
Giovanna Scianatico, Beatrice Stasi, Sebastiano Valerio

Con il contributo e il patrocinio di

Fondazione Cassa di Risparmio di Puglia | Università degli Studi del Salento
Università degli Studi di Foggia | Università degli Studi di Bari

Presentazione

Il Convegno ADI Puglia e Basilicata su “Letteratura meridionale. Contesti nazionali e sovranazionali” tenutosi a Lecce nel maggio 2012, di cui qui presentiamo gli atti, tende – nella logica adottata anche per l'ultimo e per il futuro Convegno nazionale - a fare il punto sugli attuali studi sulla letteratura meridionale, sia nelle Università di Bari, di Foggia e del Salento, che l'hanno concordemente sostenuto, che, fuori di ogni provincialismo, nel panorama nazionale delle ricerche e dal punto di vista di altri Paesi, dalla Polonia (Rella) alla Grecia (Zografidou), dalla Spagna (Ladron de Guevara) all'Inghilterra (Giorgio), all'America, quest'ultima attraverso le parole di un italianista assai attento a quell'area, come Sebastiano Martelli.

È così possibile valorizzare la conoscenza della letteratura meridionale nelle sue grandi stagioni, introdotte da una prolusione di Francesco Tateo, a partire dall'Umanesimo, cui sono dedicati due interventi pontaniani (Patrizi e Corfiati), uno su Galateo (Iurilli) e uno sugli umanisti di Capitanata, entro una rete di rapporti europei (Valerio).

Il Barocco meridionale è stato al centro di un'indagine che, partendo dalla poesia filosofica con un brillante saggio di Battistini, si è allargata a tematiche tipiche, come quella della peste (Sisto) e della letteratura religiosa (Leone).

Sul Settecento è stato affrontato un ampio spettro di argomenti, dai lumi al teatro, alla memorialistica, al diritto, alla saggistica, dagli autori salentini (Filieri) a Ferdinando Galiani (Nicoletti), a Francesco Mario Pagano (Zoppi).

L'Ottocento, dal Risorgimento all'Italia postunitaria, è stato esaminato dalla letteratura patriottica del Parzanese (Villani) agli studi abruzzesi – e naturalmente a D'Annunzio – (Giammarco), agli studi di e su Vittorio Imbriani (Giglio).

Infine il Novecento ha offerto un panorama tematico sul mito e la magia nella scrittura meridionale (Bonifacino) e sul genere del giallo novecentesco e contemporaneo (Brunetti), per chiudersi – significativamente - con la proposta aperta di un progetto su un'anagrafe regionale dei personaggi letterari (Stasi).

L'Adi di Puglia e Basilicata ha così voluto portare il proprio contributo nell'organizzazione di un piano di ricerche che ha coinvolto studiosi su base nazionale e internazionale, per riavvalorare quell'intreccio di storia e geografia della letteratura italiana, che coinvolgendo identità locali e cittadinanza nazionale, ci sembra possa rilanciare il valore della letteratura italiana, come imprescindibile risorsa culturale nei tempi difficili che stiamo attraversando.

Pasquale Guaragnella
(Segretario nazionale ADI)

NOVECENTO

Sud e magia. Per un regesto tematico

di Giuseppe Bonifacino

Il tema sul quale vorrei svolgere questa mia breve riflessione, rilevandone l'interesse quale ancora fecondo e produttivo orizzonte di ricerca, è il rapporto tra il contesto dei fenomeni (di valenza antropologica e insieme sociologica) legati all'ambito meridionale del "magico" e le modalità testuali tutt'altro che univoche – e per questo sintomatiche - della loro assunzione nella prosa novecentesca. Si tratta di un tema, com'è ben noto, tradizionalmente e organicamente costitutivo nelle rappresentazioni del Sud, quale che ne siano le angolazioni e i codici: non per nulla, appena qualche anno fa è stato oggetto, a Bari, di un ricco convegno multidisciplinare i cui Atti ne forniscono una densa e variegata campionatura analitica¹. Ritengo tuttavia che, pur assai diffusamente interrogato nella sua stratigrafia diacronica, esso risulti ancora proponibile come campo di indagine, se lo si assuma quale specola ermeneutica per traguardare, attraverso i modi della sua traslitterazione della realtà meridionale, sintomi e tendenze peculiari dell'esperienza letteraria contemporanea.

Schematizzando molto, com'è inevitabile, e qui appena profilando percorsi che evidentemente postulano documentate verifiche da rinviare ad altre sedi e occasioni, si potrebbero preliminarmente individuare, nelle configurazioni assunte dal "magico" meridionale nell'arco della prosa novecentesca, inclinazioni diverse e intersecantisi più che convergenti, tutte comunque indicative quali declinazioni *in re* dell'idea stessa di letteratura, e della sua funzione, di volta in volta in esse implicata. E andrà ribadito che si tratta, evidentemente, di esperienze individuali che non valgono a promuovere tendenze, quanto, piuttosto, a registrare dentro di sé orientamenti di poetica o strategie narrative già in atto.

In una prospettiva generale, come di una scena vista da lontano, se per la lirica il discorso vedrebbe attestarsi in posizione protagonista (pur se certo non solitaria) il barocco visionario e ironico di Vittorio Bodini, progressivamente restituito al suo peculiare e spiccato rilievo entro il canone poetico novecentesco dalla lunga e meritoria fedeltà esegetica di Lucio Giannone², nella prosa del "secolo breve" sembrano, tra le molte possibili, da segnalare come - in varia misura e

¹ Promosso dal C.U.T.A.M.C. dell'Università di Bari allora diretto da Raffaele Cavalluzzi, il Convegno, intitolato alla magia e le arti nel Mezzogiorno, si tenne a Bari nei giorni 16-17 dicembre 2008. Se ne leggono ora gli Atti in *La magia e le arti nel Mezzogiorno*, a cura di R. Cavalluzzi, Graphis, Bari 2009.

² Oltre ai suoi numerosi studi monografici sull'opera di Bodini, volti a metterne in luce adeguatamente lo spessore problematico e a focalizzarne aspetti e passaggi trascurati o misconosciuti, di A. L. Giannone andrà ricordata anche l'attività di promotore e curatore, per la editrice salentina Besa, di una pregevole collana ("Bodiniana") rivolta a riproporre con passione documentaria e sensibilità filologica testi e carteggi assai significativi dello scrittore leccese.

con differente spessore - emblematiche le adibizioni del “magico” quale cifra del “meridionale” rispettivamente offerte da Pirandello, da Carlo Levi, da Anna Maria Ortese, da Tomasi, da Consolo, da Raffaele Nigro - tra i molti altri pur convocabili a testimoniare, da Sinisgalli a Scotellaro, da Bonaviri a certo Sciascia - lungo due direttrici (proiettive di due divergenti modi di intendere la rappresentazione letteraria e le sue funzioni): quella a dominante riflessiva e quella per così dire creativa, ovvero quella *lato sensu* razionalistica e quella simbolica, fatto salvo il necessario ammanto lirico che tutte le accomuna.

Più immediatamente vicino a noi e al nostro presente, il meridionalismo postmoderno di Raffaele Nigro³ assume il patrimonio antropologico inscritto nelle metafore del “magico” delle nostre terre quale mediazione privilegiata per accedere al cuore prezioso della cultura contadina, al tempo remoto e ferace della sua civiltà arcaica, nel segno di un appassionato sincretismo tra la lezione di De Martino e quella di G. B. Bronzini. Nella vibrante fusione di paganesimo e cristianesimo, la magia animistica di Nigro scopre la suggestione semantica di una tessitura panteistica del tempo garantita da un'affabulata metempsicosi, il prodigioso trascendimento dei suoi confini nel dialogo con i morti, con la loro presenza ritornante nelle sembianze ancestrali di un universo teriomorfo, tra estasi della natura e incanto della parola, della sua forza evocativa, capace, come per una ripresa e un rovesciamento ottativamente agonistico della lezione benjaminiana, di “salvare” e trasmettere il patrimonio di valori depositatosi in quel mondo mitico e perento, del quale testimonia - per addurre qui un solo esempio - una creatura magica come, in *Dio di Levante*⁴, l'orientaleggiante e ariostescamente fuggitiva Cerasada, dischiusa alla vita dal potere del canto. La “magia” si iscrive infine nella parola, nell'atto di verbalizzazione cui solo è dato “salvare” l'esperienza e conciliare il passato affabulandolo. E assume, per questo, in Nigro la valenza di una stratificata metafora della letteratura: ma non segnata da una tensione problematica e nichilistica, come era per il Pirandello strumentalmente “panico” dei *Giganti*, bensì animata da una *vis* riaffermativa della sua eminente funzione, del suo potere in quanto lingua della memoria, mediazione per travalicare la barriera del tempo, in quanto strumento diatopico e diacronico per accedere al *vero* nascosto nella natura ipostorica del Sud, o per testimoniare, e per opporre la resistenza, la durata valoriale della parola narrativa alla devastazione antropologica del presente: una apologia e un rilancio delle nostre radici mediterranee e “magiche” entro cui il postmodernismo (ossimoricamente) etico di Nigro iscrive

³ Sul quale si ricordino almeno il fine contributo di Maria Pagliara, *Racconti di magie e magie del racconto nella narrativa di Raffaele Nigro*, in *La magia e le arti nel Mezzogiorno*, cit., pp. 426-446, e l'ampia monografia di Ettore Catalano (interprete e testimone intensamente ‘dialogante’ con lo scrittore anche in altre frequenti occasioni critiche) *Il dialogo comunicante nell'opera di Raffaele Nigro*, Edizioni Giuseppe Laterza, Bari 2002.

⁴ Cfr. R. Nigro, *Dio di Levante*, Mondadori, Milano 1994.

la sua shehérazadiana difesa della propria funzione di scrittore, di custode antico e presente della poesia.

Anche in Carlo Levi, *ça va sans dire*, la dimensione della “magia” disvelava, e con esemplarità paradigmatica, la sua radice antropologica, facendosi nonché oggetto primario, vero e proprio codice prospettico della sua accorata o straniata dipintura di un mondo remoto e non ancora acceduto al tempo della storia, quello della Lucania dischiusa al suo sguardo etico e insieme lirico di esule formatosi nell’egida del neoilluminismo gobettiano⁵. In quella cronaca a registro ossimorico - tra regressione mitica e denuncia, tra elegia e impegno - di un tempo eternamente identico, come fisso al di qua di ogni svolgimento, dove morte e vita si integrano perennemente conciliati, come ha indicato acutamente Spinazzola⁶, l’immagine, il suo linguaggio prerazionale, assume forma e forza di realtà: e unico tramite di conoscenza è quello offerto dall’immersione estatica della coscienza nella commistione primitivistica di reale e “magico”. Ma nel mai dimesso progetto realistico-morale leviano l’opposizione del tempo vichianamente originario del mito – la sua immota “magia”, la sua arcana e povera favola - di quel perduto mondo contadino e pastorale a quello del presente industriale si svelerà poi figura di una complementarità costitutiva e necessaria dell’antropologia individuale⁷: come un arcaico ma inviolato universo di autenticità e di valori inscritto nella soggettività moderna, a garantirne e arricchirne la istanza storica e razionale di una riserva catartica e poetica rivelatasi tra i colori e le ombre di quella perduta “magia”.

Se la “magia” come metafora della presenza di un mondo *altro*, schermato e fervente tra i fondali opachi della realtà di primo grado, era l’opzione tematica già adibita da Massimo Bontempelli, sul finire degli anni Venti, a sostanziare la sua poetica del “candore” e dello “stupore”, capace di scorgere nelle pieghe del quotidiano i segni epifanici di una vita affabulata come un “avventuroso miracolo”⁸, essa – intensamente e fin tragicamente tematizzata - ritorna, con ogni evidenza, quale presupposto tematico e prospettico pervasivamente immanente nel peculiare

⁵ Della complessa accezione lirico-antropologica del “magico” in Carlo Levi, oltre al canonico *Cristo si è fermato a Eboli*, Einaudi, Torino 2010 [1^a ed. 1945], che ne dispiega narrativamente le figure, rendono testimonianza anche teorica gli scritti raccolti nel fondamentale *Paura della libertà [1939]*, Einaudi, Torino 1964 [1^a ed. 1946] e in *Prima e dopo le parole. Scritti e discorsi sulla letteratura*, a cura di G. De Donato e R. Galvagno, Donzelli, Roma 2001.

⁶ Cfr. V. Spinazzola, *L’“esperienza intera” di Carlo Levi*, in Id., *La modernità letteraria*, Il Saggiatore, Milano 2001, pp. 265-92.

⁷ Cfr. in proposito, tra i contributi più recenti, M. A. Bazzocchi, *L’Italia vista dalla luna. Un paese in divenire tra letteratura e cinema*, Bruno Mondadori, Milano-Torino 2012, pp.14-29, e V. Zaccaro, “Nel mondo dei contadini non si entra senza una chiave di magia”. *Il Sud di Carlo Levi in Cristo si è fermato a Eboli*, in *La magia e le arti nel Mezzogiorno*, cit., pp. 406-25. Mi permetto inoltre di rinviare al mio *Scrittura come utopia. In margine al “Cristo” di Levi*, in <<Quaderni di didattica della scrittura>>, 19, 2013.

⁸ Cfr. M. Bontempelli, *L’avventura novecentista*, a cura e con introduzione di R. Jacobbi, Vallecchi, Firenze 1974, p.10.

realismo visionario di Anna Maria Ortese⁹. Nella cui narrativa, attraverso una personalissima contaminazione dei codici del ‘fantastico’, il “magico”, guadagnando una sua pregnante riconfigurazione “meridionale” –a parte le sue iterate profilature interstiziali nei romanzi funzionalmente “realistici” dedicati ad affrescare fantasmaticamente Napoli- perviene a risultati di eminente forza affabulativa in opere come *Il cardillo addolorato*¹⁰ e *Il monaciello di Napoli*¹¹. Qui esso alimenta il favolismo metafisico al quale la scrittrice demandava la sua revisione liricamente drammatizzata e sostanzialmente inversa – né cerebralmente “miracolosa”, né ludicamente “avventurosa”- del “realismo magico” bontempelliano accettato in gioventù. Se nella poetica ortesiana “reale” e “irreale” risultano complanari e intersecantisi, non come i poli di un’antinomia ma come gradi diversi di percezione-esplorazione dell’esperienza, nel magismo partenopeo la loro embricatura espressionistica, scandita da un vibratile leopardismo a polarizzazione teriomorfica, disvela con febbrile tensione evocativa e semantica il fondo segreto della realtà, aristocratica o popolare, settecentesca o contemporanea, e in esso la morte, e il male, storico e metafisico, che alle radici la stringe, l’alterità colma di significati racchiusa nei suoi fantasmi angelici o lunari. Il “magico” meridionale, lo stigma doloroso che lo incide, si offre, insomma, quale privilegiato terreno di coltura alla visionarietà paradossalmente realistica della Ortese, al suo simbolismo nutrito del morboso intreccio a un’istanza di realismo che vorrebbe integrare e sublimare, ma non trascendere: in una separazione tra *vero* e *reale*¹² di cui anela invano a ricomporre la scissione.

Laddove il “magico”, negli autori fin qui ricordati, contiene - comunque declinata - in chiave antropologica o in torsione metafisica, una “verità” riposta, l’autenticità di un mondo auratico dilacerato ma inconcusso quale retaggio testimoniale di un valore estetico transtemporale e salvifico, nella malinconia iperletteraria del Tomasi novelliere, nel suo “gotico” fantasticamente immerso nell’abbagliante fulgore mediterraneo, la magica fascinazione di Lighea¹³, epifania equorea di un eros inscindibile dalla canonica sua giunzione con thanatos, vale a metaforizzare il fascino sublime e dissipativo dell’arte, a fissarne in dissimulato gioco allegorico la distruttiva *promesse de bonheur*, la felicità senza salvezza che essa nel Moderno riserva.

⁹ Sulla narrativa della Ortese è irrinunciabile l’ampia monografia di L. Clerici, *Apparizione e visione. Vita e opere di Anna Maria Ortese*, Mondadori, Milano 2002. Da vedere anche M. Farnetti, *Anna Maria Ortese*, Bruno Mondadori, Milano 1998, e A. Baldi, *La meraviglia e il disincanto. Studi sulla narrativa breve di Anna Maria Ortese*, Loffredo, Napoli 2010.

¹⁰ A. M. Ortese, *Il cardillo addolorato*, in Ead., *Romanzi II*, a cura di A. Baldi, M. Farnetti, F. Secchieri, Adelphi, Milano 2005.

¹¹ A. M. Ortese, *Il monaciello di Napoli*, Adelphi, Milano 2001.

¹² Cfr. le acute osservazioni di Cristina Savettieri, *Narrare contro il reale. "Un paio di occhiali" di Anna Maria Ortese (1951)*, <<Moderna>>, 2, 2010, pp. 251-286.

¹³ Cfr. G. Tomasi di Lampedusa, “Lighea”, in Id., *Racconti*, Feltrinelli, Milano 1961.

E pure in Consolo, come in Tomasi, la “magia” risulta funzionale a una desolata ma strenua apologia della letteratura. Nella stravagante favola teatrale (*Lunaria*)¹⁴ volta a riscrivere, nel *pastiche* linguistico e iconico di uno smaltato e funereo manierismo, l’antico *topos* della caduta della luna, il “magico” che d’improvviso sommuove la solarità felice e crudele di una Sicilia melica e mozartiana, manifestandosi in una sua “Contrada senza nome”, è assunto infatti quale trasposizione in prezioso stemma araldico di una apocalittica caduta del valore della poesia, e della contrastiva e malinconica difesa-rivendicazione della sua funzione etica, della irrinunciabilità del potere testimoniale o risarcitorio custodito nel suo linguaggio stratificato e autoriflesso, nelle filigrane della sua lingua luminosa e chiaroscurale, che tiene dentro di sé il corpo e la ferita della storia e può sublimarla “fingendola”, può colmarne di incanto il dolore. Il finissimo cesello del citazionismo postmoderno di Consolo si attesta anche qui, come altrove, rugato dalle tensioni di un nobile lirismo etico, tuttavia proteso a cercare “un rifugio” e “un riscatto”, a trovare una salvezza personale – come scrive Luperini¹⁵ - “nello splendore della forma e del mito”, nell’illusione neoleopardiana della “magia”.

E sarà appena il caso di ricordare la costante e produttiva ricorrenza del tema “magico” nell’arco ampio dell’opera pirandelliana¹⁶, dalle varie fasi della novellistica a un romanzo fondativo della letteratura modernista come *Il fu Mattia Pascal*, a momenti decisivi del suo teatro. In proposito andrà preliminarmente rimarcato, una volta di più, che Pirandello, lambito e sollecitato dalle teorie spiritualistiche in varia guisa circolanti anche nella cultura italiana di tardo Ottocento, ne ricavava strumenti e occasioni per tematizzare un problema di primaria immanenza nella sua poetica¹⁷, che potrebbe, anzi, a ragione essere tragguardato come *il* problema che ne impronta, modernisticamente, tutta la scrittura, quello nel quale si sedimentano, e convergono a ridefinirsi, tutti gli altri: vale a dire l’ardua e inadempita, e però mai rinunziabile, congiunzione tra la *realtà* – il suo movimento incessante e adespota - e la *rappresentazione* di essa, la sua cattura nella parola-immagine (nella intuizione-concetto, per l’anticrociano Pirandello) che integralmente lo predichi, salvandolo senza negarlo – che ne restituisca il perpetuo farsi, il *cursus* autopoietico, senza costringerlo nelle maglie, o nelle icone, del *tempo*.

¹⁴ V. Consolo, *Lunaria*, Einaudi, Torino 1985 (poi Mondadori, Milano 1996).

¹⁵ Cfr. R. Luperini, *Rinnovamento e restaurazione del codice narrativo: prelievi testuali da Malerba, Consolo, Volponi*, in Id., *Controttempo. Critica e letteratura fra moderno e postmoderno: proposte, polemiche e bilanci di fine secolo*, Liguori, Napoli 1999, p. 165.

¹⁶ Si pensi, a parte la declinazione umoristica del tema nella vicenda di Mattia Pascal, a novelle, in varia guisa sintomatiche, come *Chi fu?*, *Notizie dal mondo*, *Le nonne*, *Il corvo di Mizzaro*, *La casa del Granella*, *Colloqui coi personaggi*, *Lo storno* e *l’Angelo Centuno*, *Soffio*, *Di sera*, *un geranio*, ovvero a drammi come *All’uscita*, *La vita che ti diedi*, *Lazzaro*, e ovviamente all’incompiuto *I giganti della montagna*. Sulla “trilogia mitica” del teatro pirandelliano ha svolto indagini assai fini G. Scianatico, *Il teatro dei miti. Pirandello*, Palomar, Bari 2005.

¹⁷ A riguardo, si rinvia all’ampia analisi di A. R. Pupino, *Pirandello. Maschere e fantasmi*, Salerno Editrice, Roma 2000.

Per questo, alla nordica Contessa Ilse, alla sua tragica *quête* della rappresentazione della poesia, alla comunicazione, nel tempo, della sua verità, il mago meridionale dei *Giganti*¹⁸ opporrà il sortilegio - lo schermo - di una verità custodita come al di qua di ogni rappresentazione. Cotrone si fa “mago” – creatore - di uno spazio *altro* e di un tempo *diverso* e intimamente posseduto perché generato e protetto dai viluppi incantati e casuali della mente, colmo della efflorescenza irrazionale e in traducibile dell’ammanto visionario (“ricchezza indecifrabile, ebullizione di chimere”¹⁹): ma la “disperata” eppure “placida” asceti metatemporale²⁰ da lui predicata (“qua si vive di questo. *Privi di tutto, ma con tutto il tempo per noi*”²¹), la rinuncia al tempo profano del mondo²² per ritrarsi, e recludersi, in un tempo “sacro” (non tangibile dalla società operosa dell’uomo, dal suo inautentico raziocinare), il tempo, non gremito di “vane costruzioni”²³, di un continuo e spontaneo accendersi di immagini nella stupefatta innocenza della mitopoiesi simbolica²⁴ (“concepriamo enormità [...] mitologiche [...]”; tutte le cose che ci nascono dentro sono per noi stessi uno stupore”²⁵), offre l’ebbrezza utopica di una incondizionata libertà creatrice (“una continua sbornatura celeste”²⁶), la “magia” sinestetica – cifra costitutiva del codice simbolico - di un perenne sprigionarsi di apparenze, *senza lavoro del soggetto*, dal ferace splendore autoostensivo della natura, in un Mezzogiorno insulare e metaforico, germinante come la campagna del “vagabondo” Moscarda, multicromo come una luminosa *Wunderkammer* della mente poetica: “Udiamo voci, risa; vediamo *sorgere incanti figurati* da ogni gomito d’ombra, *creati dai colori* che ci restano *scomposti* negli occhi abbacinati dal troppo sole della nostra isola”²⁷. La *magia* di Cotrone consiste nell’inventare un tempo *omologo ma estraneo* a quello

¹⁸ L. Pirandello, *I giganti della montagna* [1931-36; 1^a ed. in *Maschere nude* 1938], in Id., *La nuova colonia. Lazzaro. I giganti della montagna*, Introduzione di N. Borsellino, Prefazione e note di M. Guglielminetti, Garzanti, Milano 1995, pp. 173-264.

¹⁹ L. Pirandello, *I giganti della montagna*, cit., p. 217.

²⁰ Un’asceti – o meglio una cognizione mitico-visionaria (“magica”, appunto) fondata su un atto estremo di *Entsagung* - modernisticamente impossibilitata ad accedere alla dimensione del tragico, e invece costretta ad un esercizio statico e inerziale della propria intima invenzione fantastica senza approdo rappresentativo: “Le cose che ci stanno attorno parlano e hanno senso soltanto nell’arbitrario in cui per disperazione ci viene di cangiarle. Disperazione a modo nostro [...] Siamo piuttosto *placidi e pigri; seduti*, concepriamo enormità [...] mitologiche; naturalissime, dato il genere della nostra esistenza”. *Ibid.*, corsivo mio.

²¹ *Ibid.*, corsivo mio.

²² Come quello denunciato, in *Uno, nessuno e centomila*, dalla radicale ripulsa di Vitangelo Moscarda, fino alla dimissione di ogni forma di identità, che lo apparenta significativamente al Mago dei *Giganti*. La matrice nietzscheana della regressione panico-nichilista di Moscarda è rilevata acutamente da P. Guaragnella, *Il matto e il povero. Temi e figure in Pirandello, Sbarbaro, Vittorini*, Dedalo, Bari 2000, p. 101.

²³ L. Pirandello, *Uno, nessuno e centomila* [1926], in Id., *Tutti i romanzi*, a cura di Giovanni Macchia, con la collaborazione di Mario Costanzo, vol. II, Mondadori, Milano 1973, p. 902.

²⁴ Sulla “ossessione tematica” pirandelliana per una “creazione mitopoietica” con riferimento al Mago dei *Giganti* si vedano le dense riflessioni di B. Stasi, *Il sacerdote scettico: Pirandello mitografo*, in AA. VV., *Mito e esperienza letteraria. Indagini, proposte, letture*, a cura di F. Curi e N. Lorenzini, Pendragon, Bologna 1995, pp. 277-318.

²⁵ L. Pirandello, *I giganti della montagna*, cit., p. 217.

²⁶ *Ibid.*

²⁷ *Ibid.*, corsivi miei.

della vita: sublimata, o “dimessa”, in mera – e di sé sovrana - dimensione estetica: dove il codice simbolico è svuotato della sua pretesa essenzialistica e reso spettrale – allegorico - dalla sua chiusura nell’incantesimo autoreferenziale e incessantemente metamorfico di una rappresentazione il cui unico oggetto è il suo stesso accadere.

In quanto estrema proiezione metaforica dell’artista, dello scrittore, dell’*auctor*, il “mago” non può uscire dal labile cerchio delle sue immagini, non può trascenderne la prigionia né dominarne il “desiderio”, ma solo durare a testimoniare la sterile gloria. Carcere e santuario dei suoi vani ma strenui prodigi è l’invenzione *estetica* della verità²⁸ (la garanzia del suo paradossale affrancamento, in un tempo istituito da una necessità “desiderante”, dai vincoli inautentici dell’*intenzione*, dalla “cattiva” necessità del suo tempo “costruttivamente” e costruttivamente mimetico e inconcluso²⁹): la magia che concilia la “volontà” – spostandone l’asse dal tempo del soggetto allo spazio, incorporeo e mutante, delle sue creature fantastiche - con una “rappresentazione” sovrana di se stessa, e viva senza più nome, sempre *oltre* se stessa, sortilegio dell’apparenza, miracolo vano di una forma “campata sul vuoto”³⁰ – una forma che anela al significato e insieme ne espone l’assenza. La “magia” in Pirandello, dimessa ogni virtù di riscatto simbolico – di sublimazione ontologica e figurale – della “realtà”, precipita nell’abisso semantico dell’allegoria modernista.

²⁸ Come egli fieramente dichiara, rivendicando la radicale autenticità estetica delle sue invenzioni “magiche”: “E io ho sempre inventate le verità, caro signore! e alla gente è parso sempre che dicessi bugie. *Non si dà mai il caso di dirla, la verità, come quando la s’inventa*”: ivi, p. 220. Corsivi miei.

²⁹ Al riguardo si rinvia alla lucida analisi di V. Merola, *Pirandello “non conclude”*: I giganti della montagna, in “Rivista di letteratura italiana”, XXIV, 3, 2006, pp. 77-89.

³⁰ L. Pirandello, Prefazione [1925] a *Sei personaggi in cerca d’autore* [1921-1925], in Id., *Maschere nude*, vol.II, a cura di A. d’Amico e G. Macchia, Mondadori, Milano 1993, p. 666.

INDICE

Programma del Convegno	p. 1
Presentazione <i>di Pasquale Guaragnella</i>	p. 4
Saluto del Magnifico Rettore dell'Università del Salento <i>Domenico Laforgia</i>	p. 5
Per un convegno su “La letteratura meridionale nella prospettiva nazionale ed europea” <i>di Francesco Tateo</i>	p. 6

SCRITTORI MERIDIONALI ALL'ESTERO:

Un meridionale protagonista della diffusione dell'italianistica in Nord America <i>di Sebastiano Martelli</i>	p. 12
Presenza della Letteratura del Meridione d'Italia in Spagna: Roberto Saviano, Vincenzo Consolo, Raffaele Nigro e Giuseppe Bonaviri <i>di Pedro Luis Ladrón de Guevara</i>	p. 20
Scrittori meridionali in Grecia <i>di Zosi Zografidou</i>	p. 28
Napoli e le scrittrici “napoletane” in Inghilterra. Alcune riflessioni teorico-metodologiche, a partire da Fabrizia Ramondino <i>di Adalgisa Giorgio</i>	p. 34

UMANESIMO

Studi pontaniani e altro <i>di Claudia Corfiati</i>	p. 46
Il <i>corpus</i> di Antonio Galateo fra Salento ed Europa <i>di Antonio Iurilli</i>	p. 52
L'Umanesimo in Capitanata <i>di Sebastiano Valerio</i>	p. 58
Giovanni Pontano nella civiltà della parola <i>di Giorgio Patrizi</i>	p. 69

RINASCIMENTO E BAROCCO

- Una peculiarità della letteratura meridionale tra Sei e Settecento:
la poesia filosofica
di Andrea Battistini.....p. 76
- Peste barocca e “gesuitica” nel Regno di Napoli
di Pietro Sisto.....p. 85
- Percorsi sovra regionali della letteratura religiosa d’età barocca
di Marco Leone.....p. 98

SETTECENTO

- Teatro tragico e Lumi europei tra Salento e nazione
di Emilio Filieri.....p. 107
- Il *tour* toscano di Ferdinando Galiani (e un ‘assaggio’ del suo diario inedito)
di Giuseppe Nicoletti.....p. 122
- Francesco Mario Pagano letterato e giurista nel contesto europeo
di Silvia Zoppi Garampi.....p. 130

OTTOCENTO

- “Il paese dove comincia il Sud”.
L’Abruzzo dell’Ottocento e i contesti letterari
di Marilena Giammarco.....p. 145
- Vittorio Imbriani: gli ultimi vent’anni di studi
di Raffaele Giglio.....p. 158
- Risorgimento e letteratura cattolica meridionale:
il caso Parzanese, prospettive di ricerca
di Paola Villani.....p. 167

NOVECENTO

- Sud e Magia. Per un regesto tematico
di Giuseppe Bonifacino.....p. 201
- Giallo di Puglia. Appunti
di Bruno Brunetti.....p. 208
- Per un’anagrafe su base regionale dei personaggi della letteratura meridionale:
una proposta di ricerca.
di Beatrice Stasi.....p. 222